

BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXII - N° 5-6

TRENTO - Via Mancini, 109

NOVEMBRE - DICEMBRE 1959



SORGENTI DEL FIUME BRENTA

SOMMARIO

F. TAUFER: Terreni scistosi e antichi franamenti nelle Valli di Primiero pag. 1

— La più grande grotta del Trentino scoperta sulla Vigolana » 5

G. P. ZANETTIN: La «Canta dei Mesi» a Cembra . . » 8

Q. BEZZI: Leggende del Trentino: Il segreto della Vena d'oro » 14

M. FRANCESCHINI: Modestia . » 17

Prime salite » 18

Vita della SAT » 19

I libri della montagna . . . » 20

IN COPERTINA: Laghi di Caldonazzo e di Levico: Sorgenti della Brenta (foto F.lli Pedrotti).

—

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Greter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista, Tomasi dott. Gino.

—

Direttore: Carlo Colò

—

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

—

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000 —
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

SOCI!

Durante l'inverno frequentate il nuovo

RIFUGIO VIOTTE della SAT
(m. 1537)

sul monte Bondone con **servizio di ristorante.**

Si raggiunge dal Vason seguendo una bella pista panoramica.



BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXII - N° 5-6

TRENTO - Via Mancini, 109

NOVEMBRE - DICEMBRE 1959

TERRENI SCISTOSI E ANTICHI FRAMAMENTI *nelle Valli di Primiero*

Uno sguardo alla carta geologica di questo settore fa riconoscere a nord della linea Ronco-Gobbera-Mezzano-S. Martino la presenza di rocce cristallino-scistose o di genere prettamente eruttivo, quali i graniti, le dioriti e i porfidi quarziferi. Gli scisti, in prevalenza filladi quarzifere, affiorano nelle valli del Rebrut (rio brutto), Valsorda, sulla sinistra della Val Cia a monte di Caoria e sulla destra del Cismon da S. Martino a Imèr. Lungo la Valle del Loden sono invece incassati terreni di natura alluvionale-morenica, disposti a larghi ripiani terrazzati, su cui sorgono gli abitati di Canal S. Bovo, Prade, Ciconia, Zortea, Mureri e altri.

Si tratta dunque per le filladi e le zone moreniche, di terreni poco consistenti, facilmente friabili, particolarmente inclini allo sfaldamento e allo slittamento. Come è noto, gli scisti si scindono nei loro componenti principali: quarzo, feldspati e mica, e l'argilla che ne trae origine, appesantita dalla pioggia, può costituire un terreno molto sdruciolevole, specie se ripido. Bastano spesso pochi giorni di pioggia perchè si producano in queste zone rilasci e cedimenti, susseguiti da frane di proporzioni talvolta disastrose.

Ciò è quanto avvenne a parecchie riprese nei secoli passati, specie nella Valle del Vanoi. Di questi disastri s'occuparono diffusamente vari autori:

Felicetti ⁽¹⁾, Brentari ⁽²⁾, Frattini ⁽³⁾, il periodico « Voci di Primiero » ⁽⁴⁾, quasi tutti basandosi su notizie attinte dagli archivi parrocchiali e comunali di Canal S. Bovo ⁽⁵⁾. L'abate Nicola Negrelli ne trasse perfino lo spunto per compilare un poemetto in quattro canti ⁽⁶⁾.

Sembrerebbe perciò superfluo ritornare ancora su tale argomento, se esso non fosse, purtroppo, sempre d'attualità. Ecco, per sommi capi, l'elenco cronologico dei disastri prodotti da franamenti nella Valle del Vanoi in tempi non troppo remoti:

Nel 1748, anno tristemente celebre per le sue inondazioni, una frana scende dal monte Rorre, nei pressi dell'attuale Canal S. Bovo (allora detto Canal di Sopra), invade le case di Canal di Sotto e provoca la morte di 72 persone.

1785. Cadono le prime frane dal Rebrut.

1823. Inghiaimento in Val Cia alle Refavaie, franamenti in Fiamena di Valsorda, asportazione di ponti, mulini e fucine a Caoria. Valanghe di sassi e sabbia scivolano dal Rebrut e arrestano temporaneamente il corso del torrente Vanoi. La diga cede, le acque irrompono violentemente nella campagna del villaggio di Ponte, asportano segherie, fienili e stalle e raggiungono i primi gradini della canonica di Canal di Sotto. L'alluvione distrugge l'intero abitato di Remissore ⁽⁵⁾. Danni enormi anche da parte del « Rivo » a monte di Canal di Sopra. Il comune appronta un progetto di arginazione per salvare la frazione di Ponte e la chiesa di Canal di Sotto.

1825. Il Rebrut riprende a franare. Questa volta il suo cono di deiezione assume consistenza e altezza tale, da sbarrare la strada al torrente Vanoi e trasformare questo in un lago (Lago di Caoria). In quest'occasione rimane distrutta l'intera frazione di Ponte (36 case e 16 fienili).

1829. Continua la lotta fra Rebrut e Vanoi. Le acque del lago asportano la chiesa di Canal di Sotto, la frazione dello stesso nome e la campagna dell'Imprà e Pianazzi.

1882. Altro anno celebre per le sue innondazioni. Lo svuotamento d'un lago, formatosi temporaneamente in Val Cia nella località Laghetti, in seguito a una frana ivi caduta, provoca un forte rialzo delle acque del Lago di Caoria, la rottura della diga costituita dal cono di deiezione del Rebrut e la quasi totale fuoruscita delle acque del lago stesso.

1889. Il lago scompare del tutto. Sei frane cadono sopra Canale e altre provocano danni enormi a Ronco e Caoria.

Questo è quanto narrano con larghezza di particolari le fonti citate. Però abbiamo notizia di franamenti avvenuti anche nella vicina Valle dell'Alto Cismon. Così il 7 giugno 1829 un nubifragio causa franamenti nella valle di S. Pietro sopra Imèr e il rivo omonimo inonda il villaggio sottostante, scaricandovi sassi, sabbia e detriti d'ogni genere, dando l'avvio a rilasci periodici, che acquisteranno particolare violenza nel settembre del 1848 e non si arresteranno che verso il 1850 con la costruzione del canale in muro a secco, che attraversa il villaggio da nord a sud, e con la posa di varie serre a monte d'Imèr.

Da notare che il rivo di S. Pietro non era alle sue prime armi. Basta infatti considerare i vari milioni di metri cubi di materiale da esso trascinati durante i millenni per constatare che, se il cono di deiezione, su cui



La conca di Canale San Bovo

(foto G. Fontana)

ora sorge Imèr, non assume proporzioni troppo spettacolari, ciò è dovuto alla barriera di calcari compatti, costituita dai due bastioni del Col di Raie e Col di S. Pietro, attraverso i quali il rivo non poteva aprirsi il passaggio che con una lenta erosione, terminata probabilmente alla fine dell'ultimo periodo glaciale.

Anche il Rebrut non era nuovo a questo genere di esibizioni.

Paragonando il suo cono di deiezione, relativamente modesto, con la voragine a monte dello stesso, ci si rende conto che già in altri tempi, pro-

tabilmente durante i periodi glaciali, enormi masse di materiale scistoso dovevano essere cadute a valle, ostruendola, per essere dapprima terrazzate, come avvenne per i pianori morenici di Prade e adiacenze, quindi asportate attraverso la Val Cortella in direzione di Fonzaso.

La causa prima di questi franamenti va ricercata nella natura del terreno, che, come si è detto, è eminentemente scistoso. I cedimenti avvenuti dopo il 1875 sono dovuti in parte anche al disboscamento praticato dagli abitanti della valle, che durante il secolo XVIII erano molto cresciuti di numero. Consta infatti che nel 1825 la popolazione del Comune di Canal S. Bovo raggiungeva un totale di 3174 anime ⁽³⁾, ed era quindi stata costretta, come quella della vicina Valle dell'Alto Cison, a porre in coltura aree di terreno sempre maggiori, tagliando boschi, estirpando arbusti e colmando avvallamenti. In conseguenza di ciò le acque scendenti dal Rebrut e dal Canais, suddivise e utilizzate a scopo d'irrigazione, cominciarono a inzuppare e appesantire il terreno, internandosi fra gli strati argillosi, per raccogliersi in punti determinati e aprirsi la strada con irruenza, producendo rilasci e slavine.

Qualche cosa di analogo dev'essere accaduto anche nella Valle dell'Alto Cison fra Mezzano e la località Molaren sulla destra del Cison. In tempi molto lontani, sicuramente dopo l'epoca glaciale, una o più frane, scese dalla Valle di S-ciui, tagliarono in due il corso del Cison, trasformando la conca di Fiera di Primiero in un lago, che doveva spingersi oltre Siror e Tonadico (forse il lago della leggenda). Anche qui però, poco a poco, l'erosione causò lo svuotamento del lago, lasciando a perenne testimonianza l'enorme cono di deiezione, su cui passa l'antica strada Mezzano-Pieve.

Altro franamento, per quanto di minor mole, si produsse sul lato sinistro del Cison, dove ora sorge l'abitato di Transacqua. Non è facile determinare se ciò sia avvenuto prima o dopo o contemporaneamente alla frana di Val di S-ciui. In ogni caso la permanenza delle due conoidi indica che i due franamenti sono di origine postglaciale.

FRANCO TAUFER

(1) LORENZO FELICETTI: *Nuovi racconti e descrizioni del Trentino*, pagg. 206-216 - Cavalese 1910.

(2) OTTONE BRENTARI: *Guida storico-alpina di Belluno, Feltre, Primiero, Agordo e Zoldo*, pagg. 125-127 - Bassano 1887.

(3) FORTUNATO FRATTINI: *Le Valli di Primiero e di Canal S. Bovo* - XI Annuario SAT - Rovereto 1886.

(4) «Voci di Primiero», annate 1951 e 1952 - Trento.

(5) Archivio comunale di Canal S. Bovo.

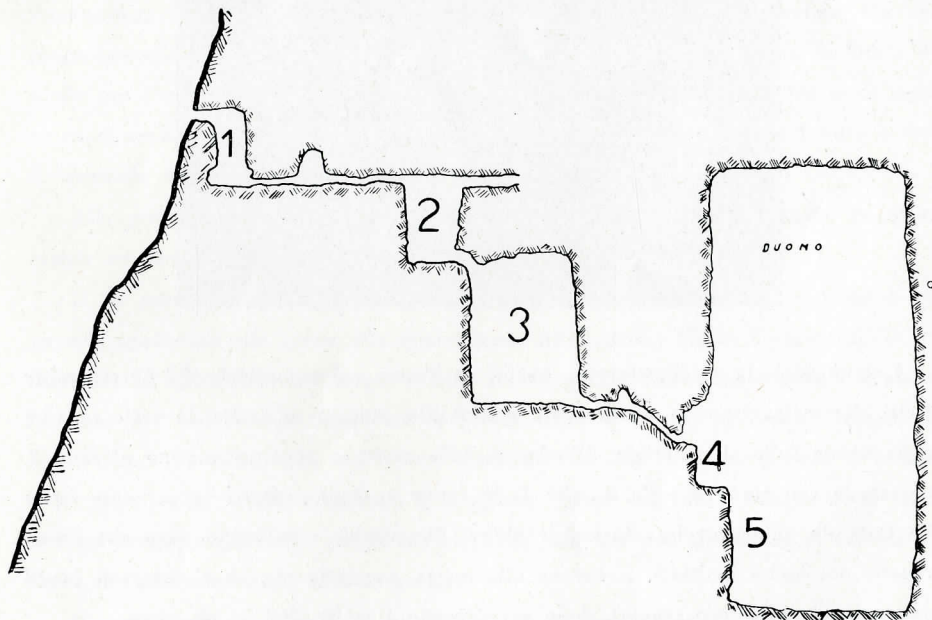
(6) NICOLA NEGRELLI: *Il Rebrut e le rovine delle Alpi Canalesi* - Trento 1830.

(7) Archivio comunale d'Imèr.

La più grande grotta del Trentino scoperta sulla Vigolana

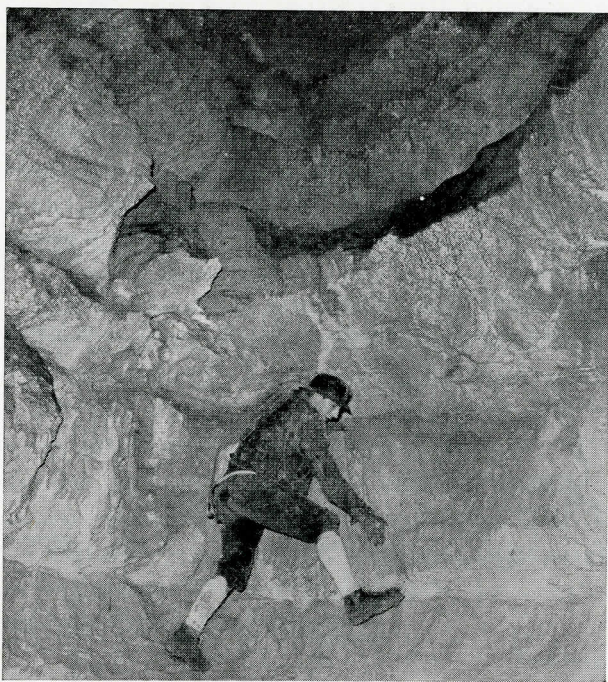
Nell'estate dell'anno scorso tre ragazzi, partecipanti all'attuale spedizione, scoprirono una caverna sul versante nord della Vigolana. La sua esistenza era completamente ignota e quindi non ha alcun nome indigeno. Si trova in località «Scalon», in un punto di non facile accessibilità e individuabilità. Partendo dalla malga Derocca, si segue per circa un'ora il difficile sentiero (è solo una traccia appena riconoscibile, non è nè numerato nè segnato), che porta alla famosa «Madonnina» passando ai piedi delle pareti della Vigolana, fino al vallone dello «Scalon». La caverna, non visibile dal sentiero, si trova quasi in cima al vallone, sulla sinistra: è al termine di una spaccatura della roccia che fende la parete sinistra dalla cima fino alla caverna stessa, per parecchi metri, facilmente identificabile dal basso. All'imbocco della grotta, si sale per le rocce del vallone: la salita, poco più di cento metri, non è difficile, ma pericolosa per l'estrema friabilità della roccia e i continui franamenti di sassi.

L'esplorazione della grotta cominciò ancora lo scorso anno ad opera degli stessi



Pianta della grotta « G. GABRIELLI » sulla Vigolana

scopritori, che si inoltrarono fino al salto 3 (v. schizzo). Nello scorso novembre, i «boci» della Sez. di Trento della SAT, cui era stata segnalata la scoperta della grotta e la presenza in essa di interessanti resti fossili, organizzarono una prima spedizione che però non arrivò nemmeno all'imbocco, in quanto l'accesso era stato reso impossibile dalle recentissime e abbondanti neviccate. Si giunse così all'attuale spedizione cui hanno partecipato: Giuliano Stefani (SAT), Renato Zamboni (SAT), Giorgio Nichelatti (SAT), Marco Comper (SAT), Sergio Marzari (SUSAT), Marco Faes (Juventus), Anita Faes (SAT), Marcello Gastainer (SAT), Giorgio Scorza (SAT), Alfonso Ducati (SAT), Lino Nicoletti, Ferruccio Santini (Juventus), Rino Ianeselli (SAT), Giuliano Gasperi (SAT), Gilberto Gasperi (SAT).



I componenti la spedizione sono partiti da Trento nel pomeriggio del 19 settembre diretti alla malga Derocca, campo base prestabilito. Ancora in serata, le varie squadre trasportarono tutto il materiale all'imbocco della grotta e penetrarono fino al salto 2, attrezzando con corde e scale il salto 1. In fondo a questo, Marco Faes rimase ferito alla testa da un'improvvisa scarica di pietre, dimodochè, considerato pure che ormai la notte era molto inoltrata, tornarono alla malga, portando con sè alcuni resti fossili (due paia di corna con cranio), dopo aver riunito i molti altri in un sacco.

Il mattino successivo fu ripresa l'esplorazione e, attrezzando i successivi salti, la

squadra di punta arrivò fino al salto 5, dove la scarsità di attrezzatura e la mancanza di tempo la costrinsero a fermarsi. Qui, come segno di riconoscimento, è stato piantato un chiodo con moschettoni con un fazzoletto annodato. La presenza di una leggerissima ventilazione, avvertibile in alcuni punti con la fiamma ma difficilmente dalle persone, fa pensare che vi sia un'uscita, forse sul versante sud della Vigolana.

Il lavoro per il recupero dei resti fossili e le ricerche dell'eventuale fauna, è stato lungo e faticoso, poichè molto materiale giaceva, tra il primo e il secondo salto, coperto da fango e detriti. Molto tempo prezioso è stato perso per la scarsità dei mezzi a disposizione. Ad ogni salto, infatti, l'attrezzatura usata doveva essere recuperata, fatta eccezione per le corde fisse lasciate ad ognuno di essi per facilitare l'uscita. Inoltre la grotta presenta vari passaggi molto angusti, che rendono assai faticoso il trasporto del materiale perchè si deve procedere carponi e strisciando. Sempre per il poco tempo, non è stato possibile esplorare le varie diramazioni incontrate lungo il percorso. Tuttavia si è penetrati nella grotta per circa 350 m in direzione sud, mentre i vari salti (i due primi di circa 25 m ciascuno, il terzo di 35 m e il quarto di 10) e il percorso costantemente più o meno in discesa portano ad un abbassamento, rispetto all'entrata, di complessivi 100-120m.

Nel punto in cui è stato necessario fermarsi, la grotta si apre in un maestoso duomo, alto circa 130 m, largo e lungo 70-80 m. E' stato battezzato «Duomo Juventus», in riconoscenza del gentile aiuto datoci dall'associazione studentesca omonima. Un vivo ringraziamento va inoltre al Corpo del Soccorso Alpino SAT e al Museo di Storia Naturale per l'attrezzatura gentilmente fornita. Sono stati infatti impiegati 160 m di corde, 40 m di scale, 100 m di cordino d'acciaio, 20 moschettoni, alcuni chiodi oltre a tutto il materiale caratteristico necessario (lampade, elmetti ecc.).

Alla grotta è stato imposto il nome «Giulio Gabrielli», perchè anche in questo campo sia ricordata la figura del caro scomparso.

Il 29 settembre scorso, è stata predisposta e condotta felicemente a termine una seconda spedizione alla grotta alla quale hanno preso parte: Marco Comper (SAT), Alfonso Ducati (SAT), Mario Comper e Rino Bortolameotti. Data l'importanza e il grande interesse dei resti fossili recuperati la prima volta, il Museo di Storia Naturale ha infatti fornito i mezzi per una nuova spedizione al fine di poter portare a termine il recupero stesso in modo accurato e completo. Questo era infatti l'unico scopo anche se resta fermo proposito di quanti hanno partecipato alle due spedizioni di esplorare a fondo, in altra occasione, tutta la grotta.

Il materiale finora reperito è indubbiamente di grande interesse e la grotta sembra che si possa classificare senz'altro la più ampia cavità conosciuta del Trentino.

La "CANTA DEI MESI,, di Cembra

Malgrado pazienti ricerche, non si sa nè come, nè quando sia nata, nè chi ne fu il promotore di questa ultrasecolare *canta*. Il cav. Luigi de Maffei (in « *Pro Cultura* », III, p. 164) scriveva che in casa di Antonio Toniolli, fu trovata la descrizione con le modalità per l'esecuzione.

Stando al manoscritto, la vecchia usanza fu ripresa verso il 1846 e la *canta* venne eseguita a Cembra e una volta a Verla. La vecchia dizione, che qui riproduciamo, è forse la più bella poichè conserva tutta la rozza freschezza tipica originale e rimase viva fino al 1874.

Ecco il testo:

GENNAIO

Io, che son gennaio vecchio
che mi piace stare al fuoco
con una pinta di vin vecchio
ed una giovinetta appresso,
io che son gennaio vecchio.

FEBBRAIO

Mi, che son febbraio bello
quel che sposa le novizze
vò pagarmi di un caprizze
con sto bravo manganello,
mi, che son febbraio bello.

MARZO

Mi, che son marzo dai venti
mi ò comprato una pelliccia
perchè 'l vent no offenda i denti
mi, che son marzo dai venti.

APRILE

Mi, che son l'april polito,
quel che fa fiorir la terra
salatina e erba bella
d'ogni albero fiorito,
mi, che son l'april polito.

MAGGIO

Mi, che son maggio dai fiori
quel che porta la ghirlanda
fiori 'n testa e d'ogni banda
mi, che son maggio dai fiori.
'n mazzettin de miliodori,

GIUGNO

Mi, che son giugno che taia
il frumento e la segala
di frumento e di segala
n'ò taià 'na bela ara
mi, che son giugno che taia.

LUGLIO

Mi, che son luglio (luio?) che batte
il frumento e la segala
tutti i giorni a star su l'ara
a star sol devento matto
mi, che son luglio (luio?) che batte.

AGOSTO

Mi, che son agost che pesca,
alla pesca io sono stato,
ò pescà 'n luz e 'na tenca
e la sarà molto fresca,
mi, che son agost che pesca.

SETTEMBRE

Mi, che son settembre bònò,
 quel che va a raccogliar frutti
 pèri, pomi ed altri frutti,
 quei che ven dal teren bono,
 mi che son settembre bono.

OTTOBRE

Mi, che son ottobre straco,
 alla caccia sono stato,
 d'un bel lepre ò pigliato
 e me l'ò cosinato
 mi, che son ottobre stracco.

NOVEMBRE

Mi, che son novembre mese
 ò stendù 'na bela rete
 per pigliar degli uccelli.
 lugherini e fadanelli,
 per pigliar degli uccelli,

DICEMBRE

Mi, che son dicembre duro,
 quel che va a tagliar le legne,
 ò taià fin all'oscuro
 mi, che son dicembre duro.

A questo punto entrava in funzione l'Arlecchino in ruolo di buffone di corte, sempre agli ordini del « Re », che coi suoi lazzi e battute spiritose portava una nota gaia e divertente completando così la rappresentazione.

E qui è da tener presente che, a differenza delle parlate di cui alle cinque chiamate del suo regale padrone introdotte nella riforma del Gottardi, cui diremo in seguito, in questa vecchia e forse primitiva dizione, la parlata era unica, originale, ma più lunga, ed offre pure tutto quel sapore caratteristico agreste dei suoi tempi. La trascrivo a titolo di curiosità:

LA BALLATA DELL'ARLECCHINO

Le erbe e le piere le gà la sò virtù
 Così ò sentito a dir da un certo Padidù,
 E se voi no se' persuaso
 Adess ve digo mi 'n bel caso
 che m'è suzes a mi
 Sarà zinquanta di —
 Passando per 'na piazza
 Così sportorolando
 Così come ve digo
 Passando sora un figo,
 Vòi dir sora 'na scorza
 Con tutta la me forza,
 Fago 'na pirla 'n pressa
 Me gato a svoltolon —
 Il sangue sòrte fòra
 Da naso, bocca e denti
 A séce e a torènti,

E ne vegniria ancora
 Se mi col mè coraggio
 Da piciol uomo sagio
 Mi non m'avesse 'n pressa
 Prest presto medicà
 Bevendo quel portento:
 Duemila cinquecento
 Gocciolate di rosolio
 Formato col zerfoglio;
 E poi dal Menego senza dotrina
 Che 'l stava sotto lì a Porta Molina
 Sempre correndo son capità
 Sotto alla porta dove che 'l stà
 E 'nformaiandolo de sto caso
 El m'ha dito: Bravo Truffaldin
 Ti te sei 'n'omo de mi pù fin.

Questa tipica ballata, conservata fra i documenti del defunto cav. Luigi de Maffei che rintracciai in occasione di uno spoglio di altre carte, mi venne offerta dagli eredi.

La riforma operata dal poeta-cantastorie Michele Gottardi (1819-1888), soprannominato "el poeta da la Nav" data appunto dal 1874 e, nel 1882, come ricorda il dott. Riccardo Bonfanti in « Pro Cultura » (fasc. IV, 1911), furono

aggiunte le « quattro stagioni ». Dopo questa riforma, la vecchia canta è caduta in disuso.

I versi della nuova dizione sono stati armonizzati sulle vecchie arie tradizionali e perciò arie e versi hanno preso consistenza la cui musica è conservata nel « Canzoniere popolare » armonizzato a cura del sottoscritto e depositato presso la Biblioteca Civica di Trento.

Questa canta, ovunque eseguita, è stata onorata da favorevoli consensi tanto a Cembra, a Lavis, a Salorno, ai Laghetti, a Faver, Lisignago, Grumes,



Segonzano, Giovo, Cavalese, Laives, Villa Lagarina ecc. e, con tutto il suo bagaglio e l'apparato necessario (la « Canta dei Mesi » di Cembra ottenne un esito assai lusinghiero anche al Raduno del Costume italiano indetto a Venezia nel 1928, dove fu onorata la quattro distinti premi.

Questa vecchia tradizionale canta, è tutt'ora viva e, per la sua caratteristica, forma l'orgoglio e, se vogliamo anche un po' di gelosia dei Cembrani, i quali, a qualche richiesta dei versi da parte di altri paesi per poterne allestire una manifestazione, hanno opposto un netto rifiuto.

La compagnia della canta si compone:

- a) di un « Re », capo della compagnia, un servo dello stesso, 12 elementi che rappresentano i mesi dell'anno e 4 rappresentanti le stagioni;
- b) di quattro guardie, le quali servono a mantenere il buon ordine e per tener lontano il popolo dalla compagnia durante l'esecuzione;
- c) di un Arlecchino capo, con 3 o 4 al suo seguito;
- d) di una rustica orchestrina.

La compagnia si presenta in piazza preceduta dallo scorrazzamento degli arlecchini, i quali fanno sgomberare il posto migliore; in testa un'orchestrina al seguito del « Re » col suo servo e il Capo Arlecchino; quindi, tutti gli altri inquadri regolarmente. Due guardie presso il Re e altre due chiudono il corteo. Arrivati al posto destinato, formano un cerchio al cui

centro sta il « Re » col servo e l'Arlecchino capo. Il « Re », con fare dignitoso e autorevole, rivolto al pubblico, presenta la compagnia nel modo seguente: « *Davanti a questo rispettabile pubblico ho l'onore di presentare i dodici mesi dell'anno assieme alle quattro stagioni cui la prima sarà l'inverno* ». Chiama quindi « l'Inverno », che si presenta avanzando di due passi, fa un profondo inchino scoprendosi il capo, indi recita la sua parlata; altro inchino e si ritira al suo posto. Così di seguito per tutti gli altri, con la sola variante che subito dopo la recitazione di ogni mese (escluse le stagioni) segue il canto, ad un cenno del « Re ».



Ecco i versi della tradizionale canta dopo la riforma:

INVERNO

Su coraggio ricco e bello - che l'inverno è incominciato
io gli faccio di cappello - perchè sono fortunato
e lo posso riverir - ancor prima di morir.

GENNAIO

Il gennaio è nuvoloso - e famoso a nevicar
ma del vino generoso - noi possiamo ben trincar.
Qui da noi vi son cuccagne - non dobbiamo mai temer
mangerem delle castagne - tra le morse e tra i bicchier.

FEBBRAIO

Il febbraio è qua vicino - che la neve scioglierà,
cambieremo il reo destino - perchè i dì si allungheran.

MARZO

Marzo: arriva il venticello - che la viola fa fiorir
Primavera fa l'uccello - ciaschedun saprà gioir.

PRIMAVERA

Sorgerà la primavera - la stagion ridente e bella
germogliar farà, la terra - come i prati di bei fior
Gioieremo di speranza - dal profondo del nostro cuor.

APRILE

Sorge april così ridente - così caro giunge april
egli desta in ogni mente - l'aurea età più giovanil.

MAGGIO

Maggio vien di fiori adorno - vi son rose e gelsomin
d'ogni parte veggo attorno - mille fiori nel giardin.
Io ne colsi dal giardino - più d'un vago e caro fior
e ne dò senza un quattrino - all'amante mio tesor.

GIUGNO

Giugno vien da le gaete - goderemo il gran valor,
mangerem de le polpete - dei capponi ed altro ancor.

ESTATE

Noi vedremo nell'estate - pien i campi di frumento
son le genti fortunate - e ripiene di contento.
Molte frutta ed anche fien - scarsa pioggia e bel seren.

LUGLIO

Luglio vien con bionde spiche - che dobbiamo ben tagliar
se sudiam da le fatiche - non dobbiamo paventar.

AGOSTO

Ora giunge il caro Agosto - che il bel fien si segherà
e al legna ad ogni costo - ciaschedun preparerà.

SETTEMBRE

Il settembre che vien tosto - beberemo anche del vin
in cantina varà il suo posto - l'ottobre è qui vicin.

AUTUNNO

Autunno ritorno - da tutti bramato
gustando le uve - e il vino spiumato;
ma quando le foglie - si fanno a cader
finito l'anno - e il dolce goder.

OTTOBRE

Ecco Ottobre. La vendemmia - ferve ai colli, ferve al pian,
puossi ber senza bestemmia - anche in seno del villan.

NOVEMBRE

Il Novembre il cacciatore - come pur l'uccellatore,
sempre a caccia fece onore - ne raccolse il primo fior.

DICEMBRE

In dicembre un bel maiale - uccidete come v\`a,
la sua carne non fa male - tanto qui che alla citt\`a.

ASSIEME

Viva, viva il carneval
Viva il tempo di gazzar.

Terminata cos\`i la recita de « I Mesi » e le stagioni, il cerchio si apre fra il mese di Dicembre e l'Inverno per dar luogo alle parlate del Capo Arlecchino, il quale viene chiamato dal « Re » e quindi si avanza saltellando, battendo sul palmo della mano sinistra il suo arnese di legno con salti a cadenza, f\`a un profondo inchino presentando le parti posteriori, quindi comincia la

RECITAZIONE DELL'ARLECCHINO

RE: Arlecchino?....

Ecco pronto l'Arlecchino - che presta ubbidienza
per la cara compagnia - ma Arlecchin deve andar via.
(*e parte saltellando com'è entrato, fino alla prossima chiamata*).

RE: Arlecchino?....

Ecco pronto l'Arlecchino - oggi è un giorno nuvoletto
ma è un giorno di passaggio - mi son fatto di coraggio
e il roccoletto g\`o 'mpiant\`a. (*via*)

RE: Arlecchino?....

Ecco pronto l'Arlecchino - qua davanti al nostro Capo;
h\`o da raccontarvi un fatto - che è successo a me:
andai gi\`u per la piazza - andai di tutta corsa
oh povero Arlecchino - h\`o perso anche la borsa
Arlecchino caro - ha perso anche il denaro,
oh povero Arlecchino - ha perso anche il taccuino. (*via*)

RE: Arlecchino?....

Lo sventurato cervi allor che muore
piega la testa verso chi 'l fer\`i
e par che dica al cacciator (*segnando il Novembre*)
Ahi! che di vita mia poco mi resta! (*via*)

RE: Arlecchino! Andate a destra ed a sinistra a preparare la piazza per questa lieta compagnia.

RISPOSTA: Venite o compagnia - venite pure avanti
se volete far due canti - la piazza è preparata. (*via*)

La compagnia quindi s'inquadra recandosi in altra piazza, accompagnata dalle allegre marce dell'orchestrina.

* * *

Per iniziativa di un gruppo di volonterosi della nostra SAT la « Canta dei mesi » rivivr\`a nel febbraio 1960.

G. P. Zanettin

IL SEGRETO DELLA VENA D'ORO

Solitaria fra Cogolo e le moderne centrali elettriche di Pont, fuori d'ogni via battuta, abbandonata da secoli, una chiesetta sembra messa lì solo per ascoltare le voci del Noce ancor fanciullo e per ammirare la sinfonia dei verdi, che si stempera in mille tinte ai piedi delle grandi montagne.

Ma non fu sempre così solitaria. Un tempo, prima del 1531, sul pendio del monte verso settentrione, le tenevano umile compagnia le poche case del paese di Pegaja, fino a quando, in una notte di terrore, la montagna franò e delle case del villaggio non rimase alcuna traccia, se non nei documenti del tempo e nella chiesa rimasta sola a tramandarne il nome.

* * *

Fu in una notte nera come la bocca del lupo che Bastiano dei Rossi vi passò vicino. Doveva recarsi ai pascoli di Malga Mare per la tosatura delle pecore, ma nè quel giorno, nè quello appresso arrivò fino lassù, in faccia alle vedrette de'le Saline e del Cevedale, tanto fu lo spavento di quella notte!

Proprio mentre passava presso la chiesetta di Pegaja, nel luogo dov'erano sepolti gli antichi minatori, i „portini” e i carbonai che abitavano il villaggio scomparso, gli parve vedere dei fiocchi lumi vagolare a fior d'erba e delle voci sommesse uscire dalla chiesetta.

Lui coraggio ne aveva da vendere e per questo non esitò granchè ad avvicinarsi alla porta della chiesa ed a spiare dal buco della chiave...

Lo spettacolo gli agghiacciò il sangue... Le gambe gli si piegarono ed un gemito a stento gli uscì dalla bocca!

Lungo i muri della chiesa scheletri evanescenti sembrano assistere impassibili, colle loro mazze ed i loro picconi in mano, ad uno strano processo che si teneva nel mezzo della navata. Qui un minatore era circondato da altri che, torcendogli le ossa e torturandolo, sembrava volessero sapere da lui una cosa segreta.

A Bastiano sembrava che chiedessero:

— Dov'è la meravigliosa vena d'oro che tu hai scoperto? Solo se la insegneremo agli uomini d'oggi potremo liberarci dalle pene del fuoco: di' dunque dove si trova!

E lo scheletro, muovendo le mascelle con cupo rumore:

— Voi mi uccideste la mia unica figliola, perchè non volle piegarsi alle vostre laide richieste e vorreste che oggi vi aiutassi svelandovi il segreto della vena d'oro? Non lo farò mai. La mia vendetta sarà eterna, come eterna la nostra pena!

Bastian dei Rossi non vide più nulla. Mentre lentamente cadeva ai piedi della porta sentì un cupo rumore di mazze e di picconi, come se gli antichi minatori scavassero le viscere del monte...

Al mattino, quando il sole rossegiava già sulle nevi del Viòz e del Taviela, egli si risvegliò. Portò la mano alla fronte madida di sudore freddo e si sentì addosso i brividi della febbre.

Ma ebbe ancora il coraggio di guardare dal buco della chiave: nella chiesetta scon-sacrata tutto era silenzio e penombra. Solo lungo i muri sembravano muoversi le figure affrescate dei santi Paolo, Bartolomeo, Tomaso, Antonio Abate, che i Baschenis di Averaria vi avevano delineato, mentre presso di lui un grande S. Cristoforo pareva guardasse ridendo le chiare acque del Noce.

E intanto il sole scendeva dalle cime, accendendo di smeraldo le selve e i prati della sua valle.

QUIRINO BEZZI

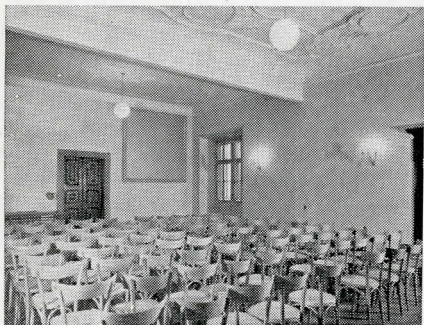
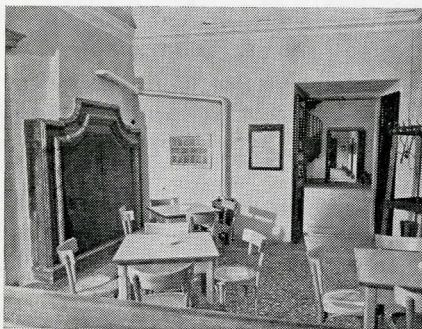
Inaugurata la sede della Sezione di Trento della SAT

Sono stati inaugurati i lavori di rinnovamento e di ampliamento dei locali della Sezione di Trento, che può considerarsi oggi la sede di rappresentanza della S.A.T.

Alla cerimonia sono intervenuti il Presidente della Giunta provinciale avv. Rosa, in rappresentanza anche della Regione; il Viceprefetto dott. Pontalti per il Commissario del Governo e il Sindaco di Trento dott. Nilo Piccoli, oltre al Presidente della S.A.T. centrale avv. Stefanelli con diversi consiglieri centrali e numerosissimi soci.

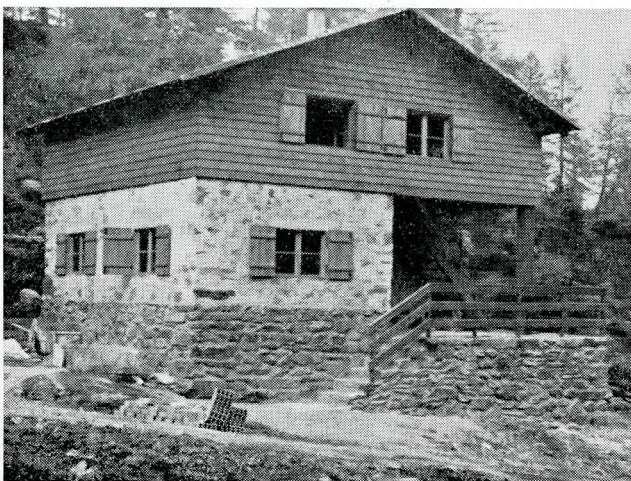
Il Presidente della Sezione di Trento Giovanni Battista Tambosi nel presentare la nuova bellissima Sede ha rivolto un caloroso ringraziamento a coloro che si sono prodigati perchè tale realizzazione potesse compiersi nel migliore dei modi.

E' poi seguita la proiezione di un interessante film sulla Scuola statale di sci austriaca illustrato dall'ing. Fabio Conci, Vicepresidente nazionale della FISL.



(Foto F.lli Pedrotti)

NEL MASSICCIO DEL NAMBRONE



UN
ALBERGO
PRESSO
MALGA ARTUICH
m. 1968

Sull'itinerario n. 203 della Presanella, che partendo da Pellizzano per Fazon, Val Gelada, Serodoli, Nammbino porta a Campiglio, è sorta una bella costruzione voluta dal Comune di Pellizzano nell'Alta Val di Sole per rendere accessibili a più numerosi alpinisti le cime più ignorate del Gruppo della Presanella e precisamente quelle del Massiccio del Nambrone. Cime modeste per elevazione, ma che parlano dalla loro solitudine a quanti (pochini purtroppo!) amano visitarle.

L'alberghetto, non ancora attrezzato, si potrà facilmente raggiungere Cima Artuich, cima Schulz, cima Lastè, cima Val Gelada, cima Baselga, Pizzo del Mezzodì ecc. e passare dalla Val Gelada a quella del Leorés, di Baselga e di Bon.

La costruzione si compone di un soggiorno con caminetto, cucina, dispensa, servizi igienici e tre stanze. All'ingresso terrazza coperta con scala d'accesso al piano superiore. Si raggiunge da Pellizzano con automezzi.

La « Stella del Cardo » a Q. Bezzi

E' stata assegnata la « Stella del Cardo » al nostro attivo collaboratore, maestro Quirino Bezzi « che da oltre 20 anni svolge opera meritoria di educatore e di alpinista nella Val di Sole, dove ha fondato la sezione della SAT e la dirige instancabilmente; ha aperto nuove vie nel Gruppo della Presanella ha pubblicato ben cinque volumi di studi e di illustrazioni delle bellezze del folklore, degli uomini della sua valle ».

All'amico Quirino Bezzi le nostre più vive felicitazioni.

ATTIVITA' DEL CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T. NEL 1959

Durante il 1959 il Corpo Soccorso Alpino SAT è intervenuto in 39 casi di infortunio interessanti 56 persone.

Le uscite di Stazioni di Soccorso furono 44. Nelle operazioni vennero impiegati 298 uomini.

Furono recuperati: 25 morti, 15 feriti, 16 illesi.

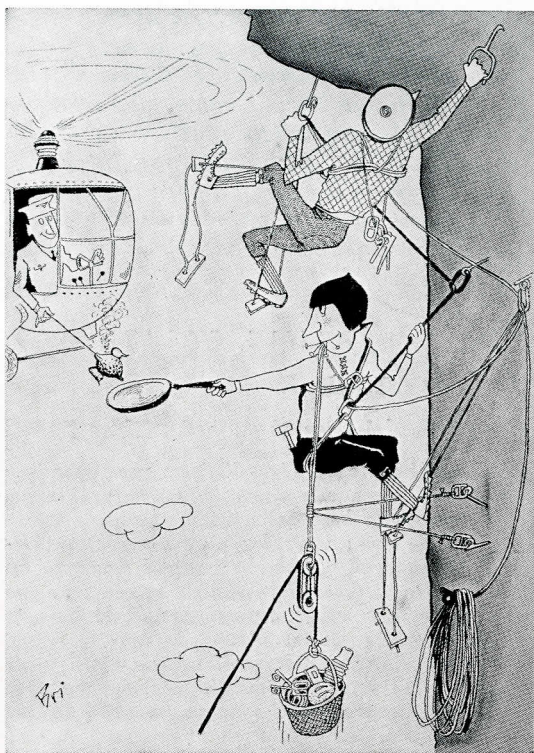
Arrampicare

MODESTIA

Tempo fa, siamo venuti a conoscenza, per puro caso, che un alpinista belga ha compiuto una spettacolosa serie di ascensioni nelle Dolomiti e nelle Alpi Occidentali. Parte di queste sono state effettuate "in solitaria". A quanto mi consta, i giornali (italiani e stranieri) non ne hanno fatto menzione alcuna, e ciò, ci fa un immenso piacere. Questo, è uno dei casi, per la verità, meno rari di quanto comunemente si creda, in cui un alpinista, compie le ascensioni per puro piacere e soddisfazione personale e, per coerenza a tali principi, evita di darne comunicazione alla stampa.

Con ciò, non vogliamo tacciare di esibizionisti, coloro i cui nomi sono stati riprodotti a caratteri cubitali nelle testate dei quotidiani: no. Molte volte, si sa, le notizie delle salite vengono date da terzi ed i giornali che in estate, specie nei periodi delle ferie sono particolarmente a corto di argomenti con cui intrattenere il loro pubblico, se ne impadroniscono, facendo il più delle volte scempio della realtà, ma con l'indiscutibile risultato, di interessare e sbalordire il lettore.

Questi articoli, a nostro avviso, determinano reazioni decisamente negative, sotto molteplici profili: nei confronti dei lettori più sprovveduti; creano idee sbagliate in materia di alpinismo, il che è nettamente il contrario dell'opera che da anni vanno svolgendo le nostre associazioni alpinistiche. Nei confronti dei giovani alpinisti, che allettati dalla pubblicità, si sentiranno sempre attratti dal desiderio di apparire pure loro agli oc-



(da « Der Bergsteiger »)

chi del pubblico "eroi dell'alpinismo" e cercheranno immediatamente di entrare nella cerchia dei "notabili" buttandosi allo sbaraglio su pareti per affrontare le quali hanno ancora bisogno di un lungo periodo di allenamento e preparazione didattica.

Nei confronti degli alpinisti "pubblicati" i quali un po' alla volta, incominciano a credere di essere veramente così come i giornali li descrivono con la conseguenza che ci possiamo immaginare.

Ci siamo soffermati sui fenomeni principali, ma il discorso sarebbe molto più lungo e pensiamo che successivamente debba essere ripreso.

Qui vogliamo rendere omaggio al nostro simpatico alpinista belga di cui non vogliamo pubblicare il nome,

ed a tutti coloro che agiscono come lui, perchè ci danno dimostrazione che "l'estremamente difficile", da molti qualificato come manifestazione eminentemente sportiva e materialistica dell'alpinismo, non intristisce e spegne la passione pura per la montagna in chi si prepara ad affrontarla con adeguata preparazione spirituale ed atletica.

Marco Franceschini

PRIME SALITE

MONZONI

Via dei Camini sulla Anticima Dodici

Si parte da Vigo di Fassa per il sentiero che porta alla Cima dodici e lo si segue fino alla base della prima torre.

Si lascia il sentiero e traversando un ghiaione e gli ultimi abeti che si spingono fin sotto le rocce si raggiunge un canalone che divide la suddetta punta Anna e lo si segue fino alla sua forcella.

Da qui si osserva il canalone che porta sulla vetta e si scende verso il versante destro per qualche metro ove si inizia la scalata.

Si attacca il camino con difficoltà di quarto grado e si perviene ad un masso che ostruisce il camino, il quale viene superato all'interno con difficoltà e usciti si riprende il camino per due tirate di corda (circa settanta metri).

E' necessario in questo punto fare cordate di 35 metri per mancanza di terrazzini.

Si arriva in tal modo ad un punto chiuso del camino e alla sommità di questa chiusura si riprende di nuovo il camino per altri 35 metri. (Difficoltà di quarto superiore).

A questo punto si trova un terrazzo staccato dalla parete che forma una punta terminale. Qui si presenta una parete che a destra forma uno spigolo, superato il quale (Quinto grado) si sale di nuovo sulla parete di destra (sul versante destro di salita).

Da qui per pochi metri di roccia (15-18) si arriva alla vetta.

Difficoltà della via: Quarto grado con passaggi di quinto. - Chiodi impiegati: n. 10 di cui lasciati in parete circa 6. - Tempo impiegato: 5 ore. - Condizioni metereologiche: tempo cattivo con pioggia in vetta. - Nome della via: Nato-Camin. - Scalatori: Toni Rizzi, guida alpina, Vigo di Fassa; dott. Pierluigi Ricciotti, medico, Rimini; Rudiger Hezte, Amburgo.

Direttissima della Cima Dodici

Si parte da Vigo di Fassa per il sentiero che porta alla Cima dodici, e lo si segue fino alla base della prima torre.

Si lascia il sentiero e traversando un ghiaione e gli ultimi abeti che si spingono fin sotto le rocce si raggiunge un canalone che divide la suddetta cima da punta Anna.

L'attacco si trova a sinistra del canalone e di qui si sale per una fessura che forma degli strapiombi.

Dopo la prima cordata, superando un quarto grado, si arriva ad un terrazzino che segna l'inizio di maggiori difficoltà.

Si sale sempre lungo la fessura che in vari punti si allarga a camino e in altri si restringe, fino al suo termine con passaggi di quinto e sesto grado.

Alla fine si supera una paretina per portarsi in spigolo (Sesto grado) e, sempre salendo sullo spigolo, si arriva ad una placca molto aperta che si supera sulla destra dello spigolo con difficoltà di sesto grado.

Da qui con quattro tirate di corda si arriva alla cima.

Difficoltà della via: Quinto e sesto grado.

- Chiodi impiegati: n. 26 di cui lasciati in parete circa 6. - Cunei impiegati: n. 8 di cui lasciati in parete circa 2. - Tempo impiegato: 6 ore. - Condizioni metereologiche: ottime. - Nome della via: direttissima Cima dodici. - Scalatori: Toni Rizzi, guida alpina, Vigo di Fassa; dott. Mario Aluigi, veterinario, Rimini.

ADAMELLO-PRESANELLA

Prima salita parete Sud-Est della Cima Pozzi

Cima Pozzi è una modesta elevazione della cresta rocciosa che sale in direzione N-E dal Passo dei Pozzi Alti, m. 2607. Detta cima presenta a S-E, verso il Rifugio Denza, una parete caratterizzata da un grande lastrone bianco, alto circa 80 m. La via risale nel mezzo, con estreme difficoltà, detto lastrone. Si attaccano due diedri paralleli a sinistra di un lastrone rosso. Si traversa a destra 30 m. e si è sotto la piastra bianca, liscia e completamente verticale. La si risale nel mezzo con 3 tiri di corda, a forza di chiodi e con 2 cunei di legno. Si esce su una cengia erbosa e traversando a destra si è in cresta presso la vetta.

Ore 6. Difficoltà: 6° grado. 30 chiodi (3 lasciati); 2 cunei (1 lasciato).

Pericle Sacchi - Istruttore nazionale
Arnaldo Maggi - CAI, CR

VITA DELLA S. A. T.

OFFERTE AL FONDO « G. LARCHER »

In memoria di Michele Buffa

Sono pervenute al «Fondo Guido Larcher» presso la SAT le seguenti generose offerte in memoria del compianto e benemerito socio Michele Buffa:

Lire 10.000 dai figli Tullio, Cornelia ed Arvenis Buffa, «memori dei sentimenti di amore di Patria, di attaccamento alla SAT ed alla montagna cui sono stati educati dallo Scomparso».

Lire 5.000 dal vecchio socio della Sezione di Pieve Tesino, Nervo Elia.

In memoria di Giorgio De Min

La «Giovane Montagna» di Venezia volendo onorare la memoria del socio Giorgio De Min caduto il 20 settembre 1959 dal campanile di Focobon, ha raccolto fra i soci la somma di L. 41.000 che con generoso slancio ha versato alla fondazione Guido Larcher.

* * *

Sono state inoltre offerte alla «Fondazione Guido Larcher» Lire 10.000 dalla Ditta Giulio Rizzi di Pergine.

Nobile gesto di Cesarino Fava

Al Congresso della SAT a Fucine era stata data notizia dell'avvenuta assegnazione del «Premio Guido Larcher» per il 1959 al socio della SAT, Cesarino Fava residente a Buenos Aires per l'atto di generoso altruismo compiuto in occasione della spedizione al Cerro Torre, traendo in salvo in circostanze drammatiche Cesare Maestri.

Cesarino Fava, a conoscenza dell'assegnazione del «Premio Larcher», comunicatagli dal Presidente della SAT centrale avv. Stefanelli, ha risposto con una nobile lettera con la quale disponeva la divisione in parti uguali fra la propria mamma sig.ra Giuditta Pedron ved. Fava, residente a Malè e la sig.ra Fanny Egger, madre del compianto Toni Egger, della somma in denaro che accompagna l'assegnazione del «Premio Guido Larcher».

Giulio Gabrielli accademico del CAI alla memoria

Per la prima volta la qualifica di accademico del CAI è stata concessa alla me-

memoria per onorare il compianto dott. Giulio Gabrielli, deceduto sulla Marmolada la cui domanda era stata presentata, nel giugno 1959, un mese e mezzo prima della sua scomparsa.

* * *

Tra i nuovi accademici figura pure il socio Settimo Bonvecchio della Sezione di Trento.

Assicurazione infortuni per gli uomini del Soccorso alpino regionale

E' stata contratta dalla Commissione Regionale per i Corpi Soccorso Alpino della SAT - Trento; Corpo Soccorso Alpino Alpenverein Suedtirol - Bolzano; Corpo Soccorso Alpino CAI «Alto Adige» - Bolzano) una polizza infortuni della quale beneficia, durante l'espletamento del loro servizio, gli iscritti al Soccorso Alpino. I benefici assicurativi valgono per tutto il territorio della Regione Trentino-Alto Adige e zone limitrofe, ma sono subordinati alle norme emanate in merito ai Capi delle Stazioni che ne rispondono personalmente dell'esatta osservanza.

La polizza garantisce L. 4.000.000 per morte o invalidità permanente; L. 1.500 di indennità giornaliera per incapacità temporanea.

Riduzioni ai Soci della SAT sulla seggiovia Vaneze-Vason e sulla funivia della Paganella

La Seggiovia Vaneze-Vason pratica ai soci della S.A.T. i seguenti prezzi speciali per gli abbonamenti:

- abbonamento per 10 corse L. 1.000 (prezzo normale L. 1.800);
- abbonamenti per 5 corse L. 600 (prezzo normale L. 1.000).

Il rilascio dello speciale tesserino avviene presso la stazione inferiore della seggiovia verso presentazione della tessera sociale.

Il tesserino è strettamente personale.

La Società Funivie Paganella pratica ai soci della S.A.T. i seguenti prezzi:

- andata L. 400 (prezzo normale L. 600);
- andata e ritorno L. 700 (prezzo normale L. 1.000).

Per ottenere la riduzione basta presentare la tessera alla stazione di partenza di Lavis.

Il rifugio «Paganella» della SAT, che è in corso di ampliamento, è aperto con servizio di ristorante.

Nuove Stazioni SAT

Il Consiglio della SAT Centrale ha autorizzato la costituzione delle Sezioni di Caoria, di Centa e di Olle.

Nuove Stazioni di Soccorso Alpino

La Direzione del Corpo Soccorso Alpino SAT ha istituito ed attrezzato le Stazioni Soccorso Alpino di Cembra e di Pieve di Bono.

Conferme e nomine di Direzioni Sezionali

MORI

Assemblea dei 14.1.1959

Presidente: Grigolli Mariano; Vice-presidente: geom. Trimelloni Franco; Segretario-Cassiere: dott. Trimelloni Alberto; Consiglieri: Marangoni Ottorino, Angeli Giovanni, Arlanch Gianfranco, Vinotti Silvano, Zanghirelli Francesco, Dallabona Angelo, Chizzola Bruno, Bellini Angelo, Bianchi Aldo, Boninsegna Fulvio.

PRESSANO

Assemblea dei 8.3.1959

Presidente: Cappelletti Ferruccio; Vice-presidente: Franceschi Silvano; Segretario: Franceschi Ezio; Cassiere: Chisté Tullio; Consiglieri: Frisanco Bruno, Moser Arnaldo, Giongo Ottavio, Pilati Luigi.

ROVERETO

Assemblea dei 2.4.1959

Presidente: prof. Gretter Italo; Vice-presidente: Bruschetti Gabriele; Segretario: Gianmoena Luciano; Cassiere: Decarli Antonio; Consiglieri: Calzà Silvio; Cescatti Lino; Costa Aldo; Fiorini Albino; Matasconi Giorgio, Salvetti Ruggero, signa Scottini Liliana, Venturini Umberto.

I LIBRI DELLA MONTAGNA

« LE VALLI DEL TRENTO »

A più di mezzo secolo dall'uscita della prima guida ragionata della nostra provincia, dovuta alla competenza di un Ottone Brentari e resa possibile dall'intervento finanziario della S.A.T. della quale supplì per quegli anni l'uscita degli « Annuari », il dott. Aldo Gorfer ci presenta ora colle sue « Valli del Trentino » una nuova interessantissima rassegna turistica delle varie località della nostra terra.

Esce a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo, nella collana diretta dal dott. Gino Scrinzi « Aspetti turistici del Trentino » (alla quale auguriamo lunga serie di scritti), per i tipi della « Saturnia », in formato tascabile, con numerosi schizzi e cartine dovute alla penna del disegnatore Augusto Pedrotti, nonché illustrata da varie fotografie grafie.

Il lavoro è suddiviso in quattro parti che danno di per sé un quadro completo, se pur sintetico, di tutto quanto riguarda la geografia, la storia, l'economia, il turismo della provincia.

Nella prima parte abbiamo le generalità, trattate da tecnici delle varie materie, come il prof. A. Zieger per i cenni storici, il prof. G. De Carli per l'arte; la seconda parte tratta del cuore della provincia, Trento, e dei suoi dintorni ed in ciò l'Autore s'è valso della collaborazione del dott. L. Battaglia, per passare poi, nella seconda e terza divisione alle vallate del Trentino Occidentale e di quello orientale, seguendo la direttrice delle grandi vie di comunicazione e la ormai classica divisione delle nostre valli.

Gorfer ci fa visitare ogni angolo anche il più remoto del Trentino, non senza però averne lui presa visione personalmente, non fidandosi perciò di precedenti studi. Con sobrietà, con chiarezza, spesso con festosa giocondità egli ci conduce a conoscere paesi e borgate, tradizioni popolari e vicende locali, chiese e castelli, costumi e feste.

A conclusione non poteva mancare una ricca bibliografia (che però potrebbe essere assai allungata, ma che l'Autore volle ristretta ad opere fondamentali) alla quale chi volesse approfondire gli argomenti può senz'altro ricorrere.

Oltre i collaboratori citati hanno dato a Gorfer la loro consulenza il prof. Mons. Mario Ferrari, il dott. Bruno Tomasini, il dott. Gino Tomasi, il dott. Angelo de Gentilotti, persone tutte qualificate a trattare particolari aspetti locali.

La diversità dei caratteri tipografici, la leggerezza della carta, l'accuratezza della impaginazione rendono il volume dell'amico Gorfer di facile consultazione e non si può far a meno di augurare a questa veramente desiderata guida turistica delle nostre valli la più larga diffusione.

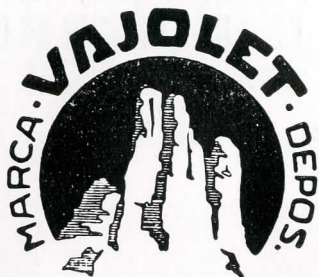
QUIRINO BEZZI

CARLO COLO'

direttore responsabile

Arti Grafiche « SATURNIA » - Trento

Registr. alla Cancelleria Trib. Civ. e Pen. di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954



G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI osservate le vetrine della Ditta

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 400.500.000. —

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

S.A.I.T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

TRENTO
VIA SEGANTINI, 6

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

**8 Reparti per la vendita all'ingrosso
9 Magazzini distaccati all'ingrosso
48 Spacci cooperativi**

TELEFONI SEDE:

23-661 - 23-662

23-663 - 23-664

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione

Reddito effettivo fruttato da una cartella al 5% esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:

TRENTO

SEDI: **TRENTO**

Agenzia di Città N. 1

Agenzia di Città N. 2

ROVERETO

FILIALI ED AGENZIE: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Malé, Mendola (stagionale), Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione.*

UFFICI VIAGGI E TURISMO (Corrispondenti CIT): *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie dei Comuni ed Enti Pubblici

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

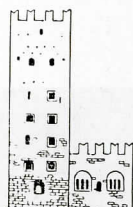
Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94

GRANDI MAGAZZINI



nicolodi



INGROSSO

DETTAGLIO

GIOCATTOLI nazionali ed esteri

Tutto per la casa - Alberghi - Istituti

Magazzini ingrosso:

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Mancini N. 105

Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio:

TORRE VANGA - Trento

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12

Telefono N. 24-366



GRANDI REPARTI CON IL PIÙ
VASTO ASSORTIMENTO DI CASALINGHI
PORCELLANE - CRISTALLERIE - CERAMICHE
MAIOLICHE - PENTOLAME IN ACCIAIO INOSSIDABILE
CARROZZELLE - CARRETTINI - LETTINI - GIRELLI
NIDI - SEGGIOLONI - SEGGIOLINI - ARTICOLI DA REGALO

OVUNQUE UN BUON CAFFÈ SUBITO PRONTO!



Solo con Nescafé potete preparare all'istante un buon caffè caldo, freddo o ghiacciato.

Un po' d'acqua calda o fredda su un cucchiaino di Nescafé...ed è subito pronto il "Vostro" caffè, preparato nella maniera moderna.

Nescafé è il caffè personale, perché potete dosarne esattamente la carica - forte o fortissima - a seconda della carica di energia e di benessere che desiderate nei diversi momenti della giornata!

Al mattino stimola il risveglio, sbraccia le idee.

Dopo il pranzo aiuta la digestione e mette in forma per il lavoro pomeridiano.

Nel pomeriggio è anche una piacevole pausa alle abituali occupazioni.

Dopo cena rinfranca e predispone agli svaghi della sera.

E in più, Vi procura il caffè latte più squisito, perché non allunga il latte.

Nelle confezioni in scatole e in bustine resistenti all'umidità.



NESCAFÉ È IL CAFFÈ DEL DINAMISMO!